

LE SACRE RAPPRESENTAZIONI NEL MELFESE

di Paola Saraceno



Durante la Settimana Santa, in tutta la Lucania e, principalmente nel Melfese, area nord della bellissima regione del Sud, si risvegliano echi ed emozioni di un'antichissima religiosità popolare. Realtà etnologica e spirituale profondamente intima e suggestiva, alla quale ancora oggi sono legatissime le popolazioni alto Potentine.

Differenti le radici storico-culturali delle sacre rappresentazioni quaresimali: arbereshe a Barile e Maschito, vetero-giudaiche a Venosa, latino-medioevali a Melfi ed Atella. Un panorama sociale e culturale stratificato stabilmente nel tempo, che è andato avanti fino a metà degli anni '60.

Ad Atella, ad esempio, la sacra rappresentazione della Passione di Cristo, fu ripristinata nel 1967 ad opera dei giovani di Azione cattolica. Toccò a Benedetto Carlucci il compito difficile ed esaltante di riprendere una tradizione che risale al 1600. E che, con ogni probabilità, radicata com'è nella tradizione della popolazione angioina di Atella, si avvia a continuare a vivere anche ben oltre la 40° edizione (quella del 2006).

E' questo l'augurio emerso da un convegno sul "Quarantennale della Via Crucis di Atella", cui sono intervenuti il vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa padre Gianfranco Todisco ed il prof. Angelo Lucano Larotonda, docente nell'Università della Basilicata. A Benedetto Carlucci, giornalista ed animatore culturale molto attivo nel comune angioino, una prima domanda.



Enzo Perrone 0882551578
Studio Fotografico
3496066483

Perché nacque la Via Crucis di Atella?

Era il 1967 un anno cruciale di entusiasmo giovanile, nel quale cercavamo vie nuove sulla scia del Concilio ecumenico Vaticano II. Poiché la Processioni del venerdì Santo di Barile, Rionero e Maschito si limitavano a raffigurare i «quadri» della Passione in maniera fissa e ripetitiva, scegliemmo di rappresentare la “nostra” Passione di Cristo il giovedì Santo «come in un film». Ricordo che i primi interpreti del Cristo e della Madonna, quell'anno furono Federico Capobianco e Giovanna Pace... Oggi come oggi, non c'è casa di Atella in cui non siano conservate foto di interpretazioni antiche o recenti delle sacre rappresentazioni di questi quarant'anni.



E questa cosiddetta

competizione teatrale tra Atella e Barile come andò a finire?

Beh, quella che lei definisce una «competizione» tra Atella e Barile finì come doveva finire. Barile proseguì per la sua strada, giungendo al duplice onore di un'udienza in Vaticano nel 1983 e poi in un secondo incontro con Giovanni Paolo II. Atella non ambì mai ad un tale onore. Ma raggiunse, lo stesso, anno dopo anno, una fama meritata ben oltre i confini localistici e regionali.

Una cosa è certa. Le sacre rappresentazioni del Vulture toccano l'anima ed il cuore.